

Dopo le dimissioni del presidente e dei membri Pci, Dc e Pli

Si dovrà ricostituire la commissione d'inchiesta su Moro e il terrorismo

Un atto obbligato per sbloccare la paralisi imposta dai commissari del MSI che avevano insistito nella preclusione verso Mancini - La solidarietà dei comunisti con Biasini - Il PSI non ha deciso

ROMA - Crisi aperta e quasi certo scioglimento della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Moro e il terrorismo, con le improvvise dimissioni rassegnate ieri mattina dal presidente, on. Odoardo Biasini, cui sono seguiti nel pomeriggio, quelle della maggior parte dei commissari, a cominciare dai democristiani, quindi dei democristiani, del liberale Bindi, dell'indipendente di sinistra Stefano Rodotà. Una decisione dei socialisti è attesa per oggi, e ad essa il radicale Leonardo Sciascia subordina la propria. Oggi dovrebbe dimettersi anche Eusebio Milani del PdUP.

Quest'atto, drammatico e sofferto, di Biasini è stato l'approdo inevitabile cui ha condotto la scelta, una manovra - dagli oscuri retroscena - dei commissari neofascisti, che sin dall'insediamento della Commissione avevano sollevato e reiteratamente mantenuto una pregiudiziale di incompatibilità nei confronti del deputato socialista Giacomo Mancini e cui sono state contestate le posizioni innocenti nei confronti di Franco Piperno (uno dei capi di Autonomia operaia accusati della strage di via Fani, del rapimento e dell'assassinio di Moro) e il fatto d'averlo visitato in carcere come una delega dell'avvocato difensore. Il gesto del

presidente è anche un atto (sostenuto solidaristicamente dagli altri gruppi democratici) teso a sbloccare la situazione di paralisi in cui era venuta a trovarsi la commissione, onde consentirne in tempi brevi la ricostituzione. Certo non sfugge la gravità politica della situazione che si è determinata, nel momento in cui il terrorismo continua barbaramente a mietere vittime. Ma evidentemente Biasini non ha intravisto altra via d'uscita per superare l'impasse.

L'annuncio delle dimissioni di Biasini si è avuto nella tarda mattinata, con la comunicazione contemporaneamente all'Ufficio di presidenza della Commissione e alla stampa, alla quale veniva resa nota la lettera inviata dall'esponente repubblicano al vice presidente vicario sen. Nicola Lapenta. In essa si riassumono sinteticamente le ultime vicende della Commissione, a partire dal mandato ricevuto - persistendo l'arrogante posizione missina - di ricercare una soluzione (con contatti e colloqui) alla « situazione di non operatività » della Commissione.

Biasini aveva avuto una serie di colloqui, tra cui alcuni con i presidenti delle due Camere (l'ultimo è di martedì sera), dopo i quali si erano diffuse indiscrezioni sulle possibili dimissioni di Giacomo Mancini, poi smentite da un comunicato della Direzione del Pci, che aveva riconfermato il proprio appoggio al deputato anche in considerazione del fatto che la maggioranza dei gruppi in seno alla commissione d'inchiesta aveva rifiutato la tesi della incompatibilità a sostegno della scelta di Biasini. Il quale, peraltro, aveva ammesso di aver visitato Piperno in carcere quale « sostituto » dell'avvocato difensore. Pur riconoscendo di aver compiuto una « ingenuità », Mancini tuttavia, in una dichiarazione all'Espresso uscita lunedì, riconfermava la sua determinazione a rimanere membro della commissione di inchiesta.

Dopo gli ultimi colloqui, Biasini ha « dovuto constatare che persistono le cause che hanno fin qui pregiudicato la funzionalità della commissione a seguito dell'iniziativa avviata dal parlamentare del MSI, e che potrebbero negativamente riflettersi sul prestigio stesso del Parlamento in un momento di preoccupante tensione politica ». Di qui la sua decisione di rimettere il mandato « nell'intento di consentire possibili iniziative ed ogni ulteriore tentativo idoneo a sbloccare la situazione che si è creata ».

Nei primi colloqui, come dicevamo, la decisione dei parlamentari comunisti, che si sono dimessi « come atto di solidarietà » con il presidente. Nella lettera di dimissioni - informa un comunicato dei gruppi - i parlamentari comunisti, nel condividere i motivi che hanno determinato le dimissioni del presidente, « hanno espresso la più ferma riprovazione per il comportamento tenuto dai rappresentanti del MSI e per le oscure finalità di parte che gli stessi hanno inteso perseguire ».

Più tardi l'annuncio dei deputati della Dc, che hanno rassegnato il mandato al fine di « favorire tutte quelle iniziative che, sbloccando la situazione, consentano una sollecita ed accurata conclusione delle indagini, secondo la volontà e l'impegno sempre manifestato dalla Dc ».

La prima reazione in campo socialista è stata di Lelio Lagorio, membro della Direzione, solidale anch'egli con l'onorevole Biasini « per il suo gesto significativo e per le motivazioni che l'accompagnano ». Lagorio aggiunge che le dimissioni del presidente confermano le preoccupazioni socialiste per la paralisi della commissione Moro; ed ha preannunciato l'immediata riunione dello speciale gruppo di lavoro della Direzione che « adotterà le decisioni più opportune perché l'inchiesta Moro possa rapidamente riprendere il suo iter ».

Interrogazione di deputati della sinistra indipendente

Crack dei Caltagirone: il governo chiamato a rispondere sulle manovre di salvataggio

Un concordato con banche a prevalente partecipazione statale - Chi altro si vuol beneficiare?

ROMA - A poche ore dallo scoppio fragoroso dello scandalo Italcasse, si sono fatte più consistenti le voci di inammissibili operazioni di sanatoria e salvataggio verso personaggi compromessi. Nei giorni scorsi - prima che la raffica dei mandati di cattura intervenisse a rendere evidente la gigantesca dimensione degli illeciti - sulla stampa apparivano notizie frammentarie, ipotesi di « concordato », indiscrezioni sul possibile intervento di società a prevalente partecipazione statale.

Interrogazione di deputati della sinistra indipendente. Più precisamente: è vero che « al fine di agevolare il concordato e divenendone parte, società a prevalente partecipazione statale, come il Banco di Santo Spirito, e istituti di diritto pubblico, come la Banca nazionale del Lavoro, interverrebbero rilevando dall'Italcasse i crediti vantati da questo istituto verso le società del gruppo Caltagirone e verso i signori Caltagirone in proprio »?

Le conseguenze di una tale operazione sarebbero particolarmente gravi. Si andrebbe infatti al salvataggio dei principali responsabili degli illeciti. Verrebbero derubricati i reati che comportano mandati di cattura e sanzioni penali. Non si potrebbe più parlare di fallimento fraudolento, ma di insolvenza, e i fratelli Caltagirone sarebbero automaticamente prosciolti dagli addebiti più gravi.

Il governo - afferma l'interrogazione - deve dunque dire se sia « giuridicamente legittimo e politicamente corretto » un intervento che « per evitare il fallimento di operatori economici responsabili di dissesti clamorosi, sottragga partiti, articolazioni politico-organizzative di partito ed esponenti di partito agli obblighi di restituzione ». Questo intervento (« attraverso il finanziamento del concordato e la conseguente esclusione degli obblighi di restituzione delle somme perceptive ») si tradurrebbe in un finanziamento di partiti « in forma indiretta, ma non meno palese », vietato e penalmente sanzionato dalla legge sul finanziamento pubblico.

I tre deputati della sinistra indipendente chiedono inoltre di conoscere se « sia stato accertato in modo sicuro e completo il costo dell'intervento, inclusivo di tutti i rapporti debitori maturati o maturandi, in particolare di natura fiscale, e quale sia tale costo ». Si reclama in definitiva che il governo riferisca al Parlamento in merito a queste e ad altre eventuali questioni « prima di autorizzare qualsiasi decisione in merito da parte di società a prevalente partecipazione statale e di enti di diritto pubblico ».

Relazione del ministro sull'attuazione della legge

Parità sul lavoro: tutto ok per Scotti, non per le donne

A colloquio con Carla Ravaioli, che, in commissione al Senato, ha svolto una vera e propria « contorelazione »

ROMA - « Generica, incompleta, inesatta ». Bastano tre aggettivi a Carla Ravaioli, senatrice indipendente, eletta nelle liste del Pci, per definire un giudizio sulla relazione che il ministro del lavoro Scotti ha presentato, con un anno di ritardo, e sullo stato di attuazione della legge che prevede la parità di trattamento tra uomini e donne.

« I casi citati sono di gran lunga inferiori alla realtà », spiega Carla Ravaioli, che ieri in commissione lavoro del Senato ha presentato una sorta di contorelazione - anche perché il ministro ha utilizzato solo le informazioni degli ispettori, o al massimo le interpellanze parlamentari, una cinquantina, che le sinistre hanno presentato in questi anni ». E i giornali, e le denunce delle organizzazioni sindacali e dei movimenti femminili? Nulla, non fanno testo, per il governo non esistono.

Così a Napoli, secondo l'ispettorato, non si è appesato « nulla di rilevante. Nessuna discriminazione, nessun problema. Così a Reggio Calabria « tutto bene ». Invece si hanno notizie di aperte violazioni alla Montedison di Crotone, alle ferrovie calabro lucane, all'assessorato di lavoro di Cosenza, tanto per fare qualche esempio, e in agricoltura addirittura - continua la Ravaioli - ci sono donne che percepiscono cinquemila lire al giorno contro le 18 mila dei soli uomini. E fanno lo stesso lavoro. Senza contare i ricatti cui sono spesso sottoposte, da quello del « caporale », all'occupazione molto più stagionale di quella maschile. Eppure per Scotti « la parità è stata raggiunta ».

« Non è un caso che le donne siano riuscite a modificare nel profondo la qualità del lavoro e della vita ». Con ben altra ottica, che non quella di un ministro conservatore, si doveva andare a spiare nel mondo del lavoro per cogliere gli effetti e i limiti della legge. Pregiudizi? Qualcuno potrebbe sostenerlo. Ma ci sono anche le « prove » di come al ministero si considera la parità. Nel « Bollettino giornalini », numero 4 del febbraio '79, un anno dopo l'entrata in vigore della legge, c'è un supplemento sulle « donne e le professioniste ». Donna naturale. Quattro pagine, punteggiate di informazioni, dirette solo a un'ipotetica donna, futura dattilografa.

Segni di un costume che resta più tenace delle parole e delle leggi, ma anche della necessità che si cada ben più a fondo di questa « generica » relazione. Ed ecco allora la proposta della Ravaioli di promuovere un'indagine conoscitiva del Senato. Fianini nicchia, propone che a compierla sia il CNEL « Consiglio nazionale economico e lavorativo ». « Non si capisce proprio perché non debbano essere invece le donne presenti nella commissione a incaricarsene. A meno che non si punti ad appiattare tutto affidando la ricerca a persone che non hanno alcuna competenza specifica », commenta la Ravaioli. A questo punto, si vuol sapere, se non si vuol, studiare la realtà con l'occhio rivolto all'universo donna.

Alla Camera Tangenti ENI: l'indagine verso una conclusione non unanime

ROMA - L'indagine sull'affare ENI - l'oscuro vicendario di una indagine fantasma e di una maxitangente di oltre cento miliardi, per la quale c'è il sospetto che si stia per rifare in Italia - si conclude oggi in seno alla commissione Bilancio della Camera. Replica del presidente, Giuseppe La Loggia, che ha riammesso i chiarimenti e risposte alle molte critiche piovute in questi giorni sul suo documento conclusivo, che dispensa una generale assoluzione per i personaggi implicati e quindi il voto. Questo non sarà trascritto solo all'atto steso da La Loggia, ma riguarderà numerosi altri documenti presentati ai gruppi. All'atto finale sul caso ENI si giungerà infatti su posizioni diversificate, perché che l'altra notte, a conclusione della discussione generale, si è constatato, sia pure con rammarico, l'impossibilità di accogliere la proposta di La Loggia di affidare ad un comitato ristretto il compito di ricercare un'intesa su un documento comune almeno per la parte riferita alla cronistoria, cioè alla messa a punto di un resoconto oggettivo di quella che « stata » questi mesi l'indagine.

Di certo un contratto in questo senso non è venuto dal presidente della commissione, la cui proposta di relazione finale ha riscosso ben scarse adesioni; quindi sono rimasti, anzi si sono accentuati, i contrasti in seno al gruppo del Pci del quale ancora ieri si è avuto uno strascico con la replica della presidenza del gruppo all'lettera di Claudio Signorile che, come è noto, aveva attaccato le scelte del direttivo Pci rispetto a queste - rileva in una nota la presidenza - « non è un documento che non è intervenuto per modificare una decisione alla quale si uniformeranno i parlamentari socialisti nel senso conclusivo della commissione Bilancio » (Signorile aveva in vece avvertito che i parlamentari del Pci avrebbero potuto ritenersi « vincolati » dalla disciplina di gruppo).

Si precisa inoltre nella nota che « il documento approvato non si è mai trovato in contraddizione con il suo iter, ed è stato redatto con evidente spirito unitario e ispirato a cogliere l'essenziale di tutta l'indagine, con responsabilità collettiva del governo dell'epoca ». « Signorile », conclude la presidenza del gruppo socialista, « attraverso le nostre organizzazioni, avrebbe potuto nella sua veste di vice segretario, chiedere ulteriore esemplare nelle sedi proprie del partito ».

In sostanza, la giornata di ieri, che era stata lasciata libera da seduta per consentire il confronto, non è stata in alcun modo produttiva, e stamane si va alla riunione conclusiva con posizioni e documenti diversi. Ma a Montecitorio, si chiude solo un capitolo. Il grosso lavoro di ricerca della commissione Bilancio servirà quindi a preparare il documento conclusivo delle mozioni sull'affare (tra cui una comunista).

Al «Popolo» continuano ad avere le traveggole

Si insiste nel tradurre in modo deformato l'articolo del compagno Pavolini

ROMA - L'organo della Dc è ritornato ieri sull'articolo del compagno Luca Pavolini, pubblicato sulla rivista socialista «Tempi Nuovi» continuando a ripetere una frase che nell'articolo di Manovra e Impedimenti di ogni parte nell'originale russo, in caratteri cirillici non è mai stata usata. A questo proposito il compagno Luca Pavolini ha inviato la seguente lettera al direttore del Popolo.

Signor Direttore, sono costretto (mi dispiace) a un'ulteriore messa a punto relativa alla polemica che il Popolo ha voluto mantenere su un mio articolo inviato a metà dello scorso dicembre alla rivista «Tempi Nuovi». L'intero attacco del Popolo è basato su questa frase che a più riprese mi viene attribuita: « Pur di non ammettere i comunisti all'amministrazione degli affari della Repubblica, essi impiegano tutti i mezzi possibili per la paralisi della commissione Moro; ed ha preannunciato l'immediata riunione dello speciale gruppo di lavoro della Direzione che « adotterà le decisioni più opportune perché l'inchiesta Moro possa rapidamente riprendere il suo iter ».

I giovani chiedono un giornale più giovane

Cara Unità, anche noi vogliamo contribuire, con una piccola somma al rinnovamento degli impianti del nostro organo d'informazione. Inviavo queste 50.000 lire, perché consapevoli di cosa voglia dire per noi comunisti, ma anche per tutta la vita democratica del Paese, la presenza di un giornale come il nostro.

Replica sulla pubblicità ai farmaci (e un parere sulle «Lettere»)

Cara direttore, replico alla lettera del 23 febbraio del dottor Marco Colliani di Quaranta (Pistoia). Anzitutto non sono d'accordo che in una rubrica come «Lettere all'Unità» non tutte le lettere dovrebbero essere riportate senza almeno un paio di righe di commento perché, dice, « non venga fatto il conto del pensiero del giornale e del partito. Tutto al contrario di certi grandi giornali i quali, pur ostentando la qualifica di quotidiani indipendenti, cestinano addirittura le lettere che non fanno comodo ai padroni dai quali invece dipendono ».

Ricorda il «Pioniere» e pensa a un contro-Goldrake da pubblicare sull'«Unità»

Cara Unità, ti scrivo a nome mio e dell'Associazione pionieri che qui a Torino vive ancora. Veramente in questi ultimi tempi la sua vita è stentata e pensiamo che forse non ha più ragione di esistere perché, con tutte le attività che svolgono la scuola a tempo pieno, il Comune, i quartieri e l'UISP, i ragazzi hanno modo di impiegare il loro tempo libero. Però il discorso che noi portavamo avanti dialogando singolarmente con i ragazzi è sempre valido e non vorremmo che si arrestasse. Il tema dell'amicizia con tutti i popoli, le lotte per la libertà, la pace e il lavoro; l'amore per la giustizia, per la natura e l'importanza di studiare e conoscere le sue leggi.

Pensiamo che questi fatti i lettori li conoscano

Cara direttore, desidererei sapere se nell'articolo di terza pagina dell'Unità del 12 febbraio, intitolato « Su quei libri non impariamo solo a ridere », a firma di Beppe Colfari, la omissione del fatto che l'editore Formigini nel 1938 « muore suicida » e la casa editrice Treves « anch'essa sparisce nel '38 » perché erano fatti storici o ad altra ragione. Colgo l'occasione per rievocare che molto spesso l'Unità, in articoli riguardanti personalità europee di origine ebraica e come tali perseguitate dal nazismo, si limita ad affermare, nelle loro biografie, che « emigrarono dalla Germania » nel 1933 o dall'Italia nel 1938, senza spiegarne i motivi, come invece fanno altri giornali.

Lettere all'Unità

Perché la scelta di leggere ogni giorno l'«Unità» (e non altri giornali) (e non altri giornali) Caro direttore, credo che le argomentazioni usate dal compagno Di Salle nella sua lettera all'Unità del 23 febbraio per recuperare alla lettura del nostro giornale i compagni che non lo fanno preferendo Repubblica, non abbiano la capacità di persuasione tale da raggiungere lo scopo. Infatti:

Perché tante limitazioni verso chi chiede l'esonero dalla religione?

Caro Unità, sono la responsabile della commissione scuola della sezione di Poggio. Tra i vari problemi che trattiamo, ci siamo trovati a discutere dell'insegnamento religioso. In particolare la discussione era rivolta al caso di una mamma decisa a fare esonerare la figlia, frequentante la terza classe elementare.

Chi si scatenò contro la legge sull'aborto

Caro Unità, assistiamo a un rigurgito di atteggiamenti e di iniziative, da più campi, contro la legge sull'aborto. A quanti si prodigano per privare le donne italiane di questa legge, forse è d'uopo dedicare i seguenti versi del poeta americano Edgar L. Masters, tratti dal «Nuovo Spoon River» (pagina 163), edito dalla Newton Compton: « WILLIAM SEAMAN - Poiché la Bibbia dice: "Non uccidere", / mi arrestarono per aver parlato di controllo delle nascite. / Ma se il fiume della vita deve seguire il suo corso, / e se aprire le chiuse e deviarne le acque è un crimine, / allora non aprire affatto è altrettanto un crimine. / Perché non arrestare un po' di elici internazionali, allora? / (Why not arrest a few deliberate celibates?) ».

MARIA MUTI (Poggio - Reggio Emilia)

CLAUDIO CARNEVALI (Roma)

DANILO FRANCESCHINI (Roma)

LETTERA FIRMATA dai compagni del Circolo FGCI « Karl Marx » di Carpi (Modena)

dot. MANLIO SPADONI (S. Elpidio a Mare - Ascoli Piceno)

GIORGINA LEVI (Torino)

CARMELA LEVI (corso Vittorio Emanuele 182 - Torino)

Antonio Di Mauro

m. pa.